

LA PROPRIETÀ DELLA VITA

CORRADO AUGIAS

c.augias@repubblica.it

Caro Augias, l'on. Maurizio Lupi, ha dichiarato recentemente: «Purtroppo un tribunale ha deciso con una sentenza quali vite sono degne di essere vissute e quali no». Si tratta, certo in buona fede, di una falsità. Buona fede giacché non dubito di un signore che si dichiara spesso e con convinzione cattolico. Lupi si riferiva alla sentenza della Corte di Cassazione sul caso Englaro. Si stabiliva che il giudice poteva autorizzare l'interruzione delle cure solo in presenza di due circostanze: che fosse provato come irreversibile lo stato vegetativo e che fosse accertato che il convincimento etico di Eluana avrebbe portato a tale decisione se lei (lei, non un giudice!) fosse stata in grado di scegliere di non continuare il trattamento. E sottolineava: «Ove l'uno o l'altro presupposto non sussista, il giudice deve negare l'autorizzazione, dovendo allora essere data incondizionata prevalenza al diritto alla vita, indipendentemente dal grado di salute, di autonomia e di capacità di intendere e di volere del soggetto interessato, e dalla percezione, che altri possano avere, della qualità della vita stessa». Come si vede, le cose stanno in modo molto diverso da come l'onorevole le ha riferite.

Attilio Doni - attiliodoni@tiscali.it

Sono anch'io convinto che Maurizio Lupi abbia parlato in buona fede nel senso che può aver deformato inconsapevolmente la memoria di quella sentenza per meglio farla aderire ai suoi convincimenti. Dov'è infatti il punto che separa in modo netto le opinioni? E' esattamente sulla "proprietà" della vita. "La vita è mia e la gestisco io", come cantavano le femministe degli anni Settanta? Oppure la vita è un dono di Dio e gli individui ne hanno per così dire solo un comodato d'uso? Qualcuno mi faceva notare tempo fa che, anche ammessa la seconda ipotesi, un dono è un dono, quando il donatore se ne spoglia è il donatario che diventa padrone della cosa. Sottigliezze. La verità è che su quel punto si consuma un contrasto che non sarà facile comporre an-

che perché le due posizioni sono asimmetriche: che ognuno sia libero di fare della propria vita ciò che vuole è un dato di fatto; che si tratti di un dono andrebbe dimostrato, il che è impossibile. Si trascura tra l'altro che assumendo l'ipotesi del dono si rende 'Dio' (di chiunque si tratti) responsabile non solo della morte ma anche della vita, donde possibili recriminazioni sulle ingiustizie e i dolori di cui la vita è costellata. Dal punto di vista logico la storia del dono non sta in piedi, la sorregge solo la fede la quale vincola, per definizione, solo chi ce l'ha. Il Parlamento ha saggiamente deciso di rinviare la discussione sul testamento biologico. Una materia tanto delicata non si può discutere con gli animi così accesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

